



la Bussola

*Classificazione Decimale Dewey:*

**305.42 (23.) DONNE. RUOLO SOCIALE E CONDIZIONE**

GAETANA MAZZA

**E IO CHE LASCIAI  
L'AGO E IL FUSO...**  
STORIA DI DONNE  
DALLE ORIGINI ALL'ETÀ MODERNA



la Bussola



# la Bussola



ISBN  
979-12-5474-667-7

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA 20 DICEMBRE 2024**

*A mia nonna Evelina, a mia madre Elena,  
a mia sorella Gloria, a mia figlia Elena*



Tacete, o maschi, a dir che la Natura  
a far il maschio solamente intenda,  
e per formare la femmina non prenda,  
se non contro sua voglia alcuna cura.

Qual invidia per tal, qual nube oscura  
fa, che la mente vostra non comprenda,  
com'ella in farle ogni sua forza spenda,  
onde la gloria lor la vostra oscura?

Sanno le donne maneggiar le spade,  
sanno regger gl'Imperj, e sanno ancora  
trovar il cammino dritto in Elicona.

In ogni cosa il vostro valor cade,  
uomini, appresso loro. Uomo non fora  
mai per torne di man pregio, o corona.

LEONORA DELLA GENGA



## INDICE

- 11 *Premessa*
- 17 CAPITOLO I  
La Grecia
- 25 CAPITOLO II  
La prima poetessa della storia: Enheduanna
- 43 CAPITOLO III  
Poetesse
- 55 CAPITOLO IV  
Roma
- 69 CAPITOLO V  
Poetesse latine
- 85 CAPITOLO VI  
La dote
- 95 CAPITOLO VII  
Regesti del Protocollo del notaio Nardo de Marino di  
Sarno (1475-76)

|     |  |
|-----|--|
| III | CAPITOLO VIII<br>Il ruolo della donna nel medioevo |
| 129 | CAPITOLO IX<br>I saperi femminili                  |
| 145 | CAPITOLO X<br>Le donne e la scrittura nel medioevo |
| 159 | CAPITOLO XI<br>Musiciste e cantanti                |
| 171 | CAPITOLO XII<br>Le mistiche italiane               |
| 199 | CAPITOLO XIII<br>Protofemministe                   |
| 243 | CAPITOLO XIV<br>Filosofe greche                    |
| 269 | CAPITOLO XV<br>Medichesse                          |
| 291 | CAPITOLO XVI<br>Letterate                          |
| 309 | CAPITOLO XVII<br>Poetesse rinascimentali           |
| 383 | CAPITOLO XVIII<br>Pittrici                         |
| 409 | <i>Conclusione</i>                                 |
| 413 | <i>Bibliografia</i>                                |
| 419 | <i>Appendice fotografica</i>                       |

## PREMESSA

Non è facile ricostruire la vita delle donne ‘comuni’ perché le loro vicende, considerate irrilevanti e marginali, non sono entrate nella storiografia ufficiale. Tuttavia, pur nella mancanza di testi, le fonti giuridiche, le iscrizioni funerarie, l’iconografia e la letteratura ci consentono di conoscere il loro ruolo nella società anche per i tempi più remoti. Neppure la fama di tutte le donne che si sono distinte nei vari ambiti del sapere è arrivata fino a noi. Solo poche si sono salvate dall’oblio.

La storia della donna è soprattutto la storia della sua subalternità, teorizzata anche da scrittori e filosofi dell’antichità. Aristotele considerò il maschio ‘spirito e forma’, la donna ‘madre e materia’. Socrate invece riconobbe l’inferiorità della donna nella forza, non nella saggezza: se non riusciva ad emergere era solo perché le era impedito l’accesso agli studi. Egli conosceva donne superiori ai maschi per intelligenza e cultura, come Aspasia e Diotima. Al contrario, Senofonte sostenne la tesi della naturale destinazione

della donna ai lavori domestici. I cinici, rifacendosi alle idee socratiche, si spinsero oltre fino ad affermare che uomini e donne avevano le stesse virtù. Anche Epicuro sostenne la parità dei sessi e fondò una scuola alla quale potevano accedere anche le donne (309 a.C.), come aveva fatto Pitagora nella Magna Grecia (509 a.C.). Platone ha una posizione ambigua: nella *Repubblica* immagina una società di pari, in cui si condivide tutto e comuni sono donne e figli. Le donne praticano le stesse attività dei maschi, possono esercitare la professione medica e intraprendere gli studi filosofici. Nelle *Leggi*, tuttavia, Platone assume una diversa posizione: la città è divisa in gruppi familiari e con il ritorno della famiglia ritorna la subalternità delle donne, da tenere sottoposte, perché, per la loro indole malvagia e subdola, possono portare disordine nella compagine sociale. Nei *Dialoghi* va oltre e ne dichiara decisamente l'inferiorità. Euripide nei suoi drammi delinea tratti di donne forti e coraggiose, che hanno posizioni inconciliabili con quelle degli uomini. Ippolito e Medea ne sono gli esempi: il primo rimprovera Zeus per aver creato le donne 'ambiguo malanno' e per non avere concesso ai maschi la possibilità di procreare. Medea si ribella alla sua condizione di donna, costretta a vivere fra le mura domestiche. Lei preferirebbe andare a combattere piuttosto che mettere al mondo dei figli. Medea parla in nome di tutte le donne e per la prima volta nella letteratura greca denuncia la condizione di inferiorità femminile. Il Cristianesimo, pur riconoscendo l'eguaglianza di tutti gli esseri umani, nella pratica accentuò la misoginia, ribadendo l'inferiorità della donna e facendone il simbolo della lussuria e del peccato. San Paolo nelle *Lettere ai Corinzi* afferma che l'uomo è gloria di Dio e la donna è gloria dell'uomo. Se per Sant'Agostino la donna

è destinata a servire l'uomo, per Tertulliano è 'la porta del diavolo'. Né la condizione femminile migliorò dopo la caduta dell'Impero Romano e le conquiste barbariche. Nel Medioevo la donna divenne quasi merce di scambio, liquidata dalla famiglia con una dote, costretta alla rinuncia dell'eredità e alla monacazione contro la sua volontà.

Nel '700 si cominciò a mettere in dubbio la sua presunta inferiorità e si fecero ricerche a livello antropologico teorizzando l'esistenza del matriarcato nelle tribù primitive. Gli studiosi ancora oggi sono divisi sull'esistenza di un potere femminile. La storica Eva Cantarella sostiene con valide argomentazioni che il matriarcato non sia mai esistito, smontando le tesi di chi afferma il contrario. Per confermare l'assunto analizza la condizione femminile di alcuni popoli italici. Le donne etrusche godevano di una certa libertà di azione e potevano dare il loro nome ai figli, ma certamente non esercitarono mai il potere. Spurrina, un giovane etrusco di grande bellezza, era conteso da molte donne e concupito a tal punto che sfregiò il proprio volto per essere lasciato in pace. Alcuni studiosi da questo racconto di Valerio Massimo hanno dedotto che in Etruria vigesse il matriarcato. Ma tale ipotesi, non essendo suffragata da altre fonti, è inattendibile, tutt'al più si può pensare che le donne etrusche fossero più intraprendenti e disinvolute rispetto alle romane. Lo stesso vale per le sabine che, accompagnate dai mariti, potevano assistere ai giochi e partecipare a momenti di vita aggregativi. Neppure il mito delle Amazzoni, donne che combattono e si comportano come gli uomini, può avvalorare la suggestiva ipotesi. Si tratta piuttosto – suggerisce la studiosa – di vicende che alludono ai riti di passaggio articolati in fasi successive: all'allontanamento e alla morte simbolica segue un periodo che gli

etnologi definiscono di margine, quando si vive lontano e fuori dalle regole della società. Infine, dopo il rito di purificazione, avviene il passaggio alla classe superiore. Queste dinamiche si sviluppano nelle vicende delle Amazzoni italiane Camilla e Clelia. Camilla, combattè, con indomito coraggio, come un uomo contro Enea, fino a che cadde sotto i colpi di Arrunte. Così la descrive Virgilio: *In mezzo alle stragi Amazzone esulta/ scoperta un seno a combattere /la faretrata Camilla/ e con facili dardi spargendo moltiplica,/ ora la valida scure impugna, con destra instancabile.* Come inquadrare il racconto di Camilla nelle dinamiche dei riti di passaggio? La leggenda narra che il padre, quando fu costretto a lasciare la città, fuggì nei boschi con la figlia. Dovendo attraversare un fiume, legò la bambina a una picca e la lanciò sull'altra riva. Gli elementi del rito ci sono tutti, la fuga, l'allontanamento e il rito di purificazione, solo che invece del bagno lustrale, si purifica con l'aria. Infatti la purificazione poteva avvenire con l'acqua, l'aria e il fuoco. Durante la guerra contro Porsenna, re di Chiusi, Clelia fu fatta prigioniera, ma riuscì a fuggire insieme a una schiera di vergini, gettandosi nel Tevere. Come si vede, sono presenti i tre momenti: allontanamento e morte simbolica, la purificazione nelle acque del fiume, il rientro e il passaggio dall'età impubere a quella pubere. In merito così scrive Eva Cantarella:

Appare sempre più credibile l'ipotesi che le loro gesta altro non siano che la trasposizione mitica di un momento rituale della vita precittadina delle donne. Le loro gesta, infatti, sono eventi che riconducono a un periodo di "licenza", di rovesciamento dei ruoli. Le loro storie rispecchiano modelli di comportamento che, come spesso

accade nei periodi di “margine”, cancellano temporaneamente o addirittura capovolgono le regole del vivere ordinato: nella fattispecie, del vivere delle donne secondo le giuste regole della vita femminile<sup>(1)</sup>.

Nella società minoica è attestato il culto di una divinità femminile, Potnia, la Magna Mater simbolo della fertilità. Questo ha fatto ipotizzare che a Creta esistesse il matriarcato, tuttavia il culto di una divinità femminile non ne implica necessariamente l'esistenza. Tutt'al più può indicare che le donne godessero di maggiore considerazione e che, come attesta l'iconografia, partecipassero agli spettacoli e alla caccia. La civiltà micenea (1400-1230 a.C.) differiva da quella minoica. Accanto alle divinità femminili compaiono quelle maschili, come Zeus, Poseidone, Ares, Ermes. Le donne, a differenza delle cretesi, nei palazzi avevano appartamenti separati da quelli degli uomini, avevano ruoli definiti: si occupavano dell'andamento della casa, della coltivazione e conservazione dei cereali, della filatura e tessitura della lana, sorvegliavano il lavoro delle ancelle. I maschi detenevano il potere politico e militare e si occupavano di pastorizia e di artigianato.

---

(1) E. CANTARELLA, *L'ambiguo malanno*, Ed. Feltrinelli, pp. 42-43.



## CAPITOLO I

### LA GRECIA

#### Riti di passaggio

Nelle società arcaiche dove gli individui erano distinti per fasce di età, i passaggi da una classe all'altra erano scanditi dai riti di iniziazione. In Grecia molte testimonianze ne attestano l'esistenza. Plutarco racconta che a Sparta a 7 anni i ragazzi erano sottratti alle famiglie e inseriti in gruppi per essere addestrati a sostenere le più dure fatiche. A 12 anni erano affidati agli "amanti", da cui venivano iniziati alle prime esperienze sessuali. Dagli adulti imparavano tutto ciò che era necessario per diventare veri spartiaci. A 20 anni erano pronti per educare i più piccoli, da amati diventavano amanti e poiché erano avvezzi a sopportare il freddo e la fame, erano pronti a diventare guerrieri.

Partendo dalla descrizione di Plutarco, Eva Cantarella scrive:

Ebbene, partendo da questa considerazione, è possibile arrivare a supporre che il rapporto omosessuale avesse un

ruolo istituzionale nel complesso di questi riti e in particolare che fosse parte integrante del rapporto pedagogico tra l'adolescente e l'adulto? L'ipotesi è stata avanzata, e oltre a sembrare plausibile, contribuisce a chiarire le caratteristiche sociali e culturali che il rapporto omosessuale continua ad avere nell'età classica, ove esso è più che ampiamente documentato<sup>(1)</sup>.

### **Omosessualità e amore**

Per quanto siano molti i documenti che attestano l'omosessualità maschile nel mondo antico, per secoli questo aspetto è stato volutamente ignorato o negato e solo dal Novecento in poi viene trattato e messo in relazione con la condizione femminile. Platone nel 'Simposio' tratta dell'amore di Alcibiade per Socrate. Alcibiade dichiara di voler diventare l'amante del filosofo per migliorarsi. Si innamora di Socrate, che però non cede alle sue profferte amorose. Lo segue dappertutto, in palestra o per strada, ma Socrate si nega. Una sera lo invita a cena a casa sua e comincia a circondarlo, senza alcun esito. Alla fine gli getta un mantello addosso e giace con lui tutta la notte. Risulta evidente che all'amore tra uomini gli ateniesi attribuivano una funzione pedagogica e nello stesso tempo si comprende che i rapporti omosessuali fossero considerati 'normali'. Anche Aristofane, Senofonte e Lisia raccontano storie di amori omosessuali.

Nei discorsi sull'amore contenuti nel Simposio, Platone riconduce l'omosessualità, l'eterosessualità e la fluidità sessuale a uno stato naturale: a trattare dello stato antico delle cose è Aristofane che nel discorso ai suoi discepoli afferma

---

(1) *Ibidem*, p. 157.

che prima esistevano tre sessi, il maschio (con due peni), la femmina (con due vagine) e l'androgino (con entrambi i genitali). Ogni uomo e ogni donna erano doppi con due teste, quattro braccia e quattro gambe, l'androgino era formato da un uomo e una donna. Gli dei, adirati con loro perché troppo forti e superbi, ricorsero a Zeus che li punì separandoli; si ebbero così due uomini e due donne che tendevano ad accoppiarsi uomo con uomo, donna con donna: erano dunque gli omosessuali; l'androgino fu diviso in un uomo e una donna, erano gli eterosessuali che si cercavano per unirsi. I maschi omosessuali, poiché derivavano dall'uomo originario, erano più forti e più idonei alla vita pubblica. Essi erano attratti dai ragazzi, ma divenuti adulti, per la riproduzione della specie e dovere civico, si univano alle donne. Nei miti si ricordano rapporti omosessuali intrattenuti dagli dei (come l'amore di Zeus per Ganimede) o nei poemi omerici (si pensi all'amicizia fra Patroclo e Achille).

In che modo incise l'omosessualità maschile sulla condizione femminile? Scrive Eva Cantarella:

La indisponibilità delle donne (beninteso di quelle "oneste") fu, si dice a volte, una delle cause che contribuirono alla diffusione dell'omosessualità greca, ma, se lo fu, non fu né la sola, né la più rilevante tra esse. Fondata piuttosto e in via primaria sulla duplice appartenenza sessuale dell'individuo, fu l'omosessualità, se mai (poste le sue implicazioni sociali e intellettuali), il fatto culturale che rafforzò la marginalizzazione delle donne e la loro reclusione nella sfera della famiglia. Per l'uomo greco, che viveva il rapporto omosessuale come il luogo privilegiato dello scambio di esperienza e che in esso trovava risposta alle

sue esigenze più alte, considerare la donna come adibita a un compito esclusivamente biologico, fu estremamente facile<sup>(2)</sup>.

Sulla omosessualità femminile greca le fonti sono scarse non essendo essa funzionale alla formazione del cittadino. In diversi luoghi della Grecia e in particolare a Sparta esistevano dei 'tiasi' frequentati da fanciulle che vivevano in comunità e sotto la guida di una maestra venivano istruite. A Mitilene Saffo, definita maestra, insegnava in un tiaso non solo musica, canto, danza e letteratura, ma anche le arti della seduzione e considerava il rapporto omosessuale uno strumento pedagogico. Plutarco dice che a Sparta le donne migliori amavano le ragazze. In sostanza, come nell'educazione dei maschi il rapporto omosessuale aveva un valore pedagogico, così nelle comunità femminili il rapporto erotico con una donna matura preparava le ragazze a diventare buone mogli. Le liriche d'amore di Saffo sono una testimonianza preziosa, perché si rivolgono di volta in volta a ragazze diverse, segno che il rapporto maestra e allieva non era meramente sessuale, ma anche affettivo. Lo dice esplicitamente Saffo nel frammento 31 quando descrive l'intensità dell'amore per un'allieva, che le causa quasi uno svenimento.

Sia per gli uomini che per le donne l'omosessualità non solo aveva un valore formativo, ma era anche l'espressione di un profondo sentimento d'amore.

L'iniziazione femminile era diversa: le donne passavano attraverso una sola fase, quella da vergine (sotto la protezione di Artemide) a donna in grado di procreare sotto la protezione di Elena. Il passaggio dalla protezione di Artemide

---

(2) *Ibidem*, p. 166.